



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 21 gennaio 2014

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Il caso

«Potrei lasciare la presidenza onoraria del Bologna calcio»

Tifo razzista, Morandi guida la rivolta on line

45 mila «mi piace» al cantante

Difficile dire se sia razzismo o semplicemente stupidagine. Di sicuro c'è una componente di ignoranza, infatti «farà» sullo striscione è scritto «fara», senza accento. Sta di fatto che i cori anti-napoletani e il lenzuolo con lo slogan «Sarà un piacere quando il Vesuvio farà il suo dovere», visto domenica a Bologna, sono stati stigmatizzati da tutti i media italiani. Una normale vicenda para-calcistica, di quelle che deprimono quasi settimanalmente i veri appassionati di calcio e le persone civili in generale. Il triste spettacolo allo stadio Dall'Ara ha però indignato questa volta il tifoso bolognese più popolare e amato, Gianni Morandi, che della società rossoblù è presidente onorario. Ammesso che, come sembra intenzionato a fare, Morandi non lasci l'incarico. Proprio il grande cantante-tifoso si era fatto promotore di un'iniziativa annunciata su Facebook domenica stessa con queste parole: «19 gennaio. Oggi a Bologna arriveranno migliaia di napoletani allo stadio Dall'Ara, per seguire la partita Bologna-Napoli. Poco prima dell'inizio saranno diffuse dagli altoparlanti le note di Caruso, con la voce di Lucio Dalla. Un gesto di distensione prima della gara, ricordando la simpatia e il legame che Lucio aveva con Napoli, con Sorrento e con la canzone napoletana. Poi la parola al campo e vinca il migliore. Vi accenno anch'io un frammento di questa meravigliosa canzone». Seguiva il link a un breve filmato. Domenica sera, dopo la partita, qualcuno già invitava Morandi a pronunciarsi sul comportamento dei sostenitori rossoblù. A ognuno dei commenti, il cantante ha risposto su Facebook. E, sempre sul social network, ieri mattina ha poi scritto: «20 gennaio. Ieri allo stadio di Bolo-

gna è successo qualcosa di inqualificabile e di cui mi sono vergognato. Prima dell'inizio della partita sono comparsi striscioni intollerabili contro la squadra e la città di Napoli e mentre le note di Caruso con la voce di Lucio risuonavano nell'aria, una parte della curva dei tifosi rossoblù ha cominciato a fischiare. Non credo che il tifo fosse degenerato a questo punto. Sono lontani i tempi quando lo stadio di Bologna veniva preso ad esempio per la civiltà e la sportività del pubblico presente, che sapeva addirittura applaudire la squadra avversaria quando giocava meglio della nostra. Non so quanti fossero ieri quegli incivili, capaci di un simile comportamento, razzista e offensivo. Spero fossero pochi, ma certamente io non mi riconosco in loro, che oltraggiano la figura di Lucio e insultano gli avversari con questa maleducazione deficiente. E essere il presidente onorario, anche se è una carica simbolica e forse inutile, non mi piace più». Un ceffone sonoro, ancorché metaforico, agli «incivili», sicuramente una minoranza dei tifosi bolognesi. Alle 13 di ieri i «mi piace» erano già 25.878; alle 20.15 avevano superato quota 45 mila. Interessante notare che gli spettatori presenti domenica al Dall'Ara erano invece 23.592, molti di meno di quanti si sono schierati con Morandi.

Numerosissimi anche i commenti alle parole del presidente onorario del Bologna. In stragrande maggioranza utenti — campani e non — dei social network grati per la sua presa di

posizione. Parecchi napoletani risentiti per le offese ricevute, altri quasi rassegnati. Tanti esattamente in linea con la motivazione in base alla quale pochi mesi fa la tifoseria azzurra fu considerata la migliore d'Italia e la quinta nel mondo da *So Foot*: «I tifosi napoletani — spiegò la rivista francese — sono presi in giro da molti altri tifosi delle squadre del Nord d'Italia, e loro trasformano quest'odio in forza: loro contro tutti gli altri».

Il commento di Morandi ha trovato consensi unanimi tra i partenopei, però qualche eccezione si registra sul fronte rossoblù. «Basta minchiate, Gianni, basta veramente, prenditi la colpa dell'iniziativa di ieri e torna a Monghidoro insieme a quel branco di incompetenti che presiedono il Bologna», commenta per esempio Davide Salvioli. Anna Giunchi sostiene invece che «I tifosi del Napoli sono da prendere ad esempio. Devono finire le offese contro una città meravigliosa». Ma l'arrabbiatissimo Davide replica ancora: «Sì, sono da prendere ad esempio, come in autunno quando i nostri tifosi furono bersagliati di piscia e petardi in testa dall'anello superiore del San Paolo». Se il super-tifoso bolognese ha ragione, anche chi ha commesso quei gesti è un incivile, non c'è dubbio. Ma questo non giustifica un comportamento come quello che lui sembra accettare e condividere. Al contrario del sindaco di Bologna Virginio Merola: «I cori andati in scena domenica scorsa — ha osservato — non sono accettabili. Si è trattato di comportamenti che nul-

la hanno a che fare con lo sport. Una violenza verbale inconcepibile, da condannare: inoltre, così facendo, è stata infangata la memoria di Lucio Dalla, persona che ha sempre amato la sua città e Napoli. Comprendo la scelta di Gianni Morandi: mi unisco alle sue parole di sdegno, mi auguro però che non abbandoni la presidenza onoraria del Bologna Fc». Sulla vicenda è intervenuto anche il sindaco di Napoli: «A nome di tutti i miei concittadini — ha detto de Magistris — voglio ringraziare Gianni Morandi, il sindaco di Bologna, Merola, e tutti coloro che hanno condannato i cori razzisti pronunciati ieri, in occasione della partita, contro la nostra città. Lo sport e il calcio in particolare, così

popolare e partecipato, non possono diventare occasione di razzismo e discriminazione territoriale, ma devono essere, al contrario occasione di promozione dei valori della convivenza e della tolleranza». Il presidente della Provincia di Napoli Pentangelo ha proposto Morandi come «testimonial di una campagna mediatica contro il razzismo e l'antimeridionalismo negli stadi», mentre Pier Ferdinando Casini su Twitter ha scritto: «Capisco Morandi. Per noi il Bologna è una fede ma è anche un modo diverso di essere tifosi». Un modo che non prevederebbe indagini poliziesche. Invece il procuratore aggiunto di Bologna Valter Giovannini ha di-

chiarato: «Aspettiamo gli atti dalla Digos». Sarà aperto certamente un fascicolo su cori e striscioni anti-napoletani, e anche sulle esplosioni di petardi prima e dopo il match e una bottigliata in testa a un tifoso del Napoli. Certo, cose così avvengono ovunque, ma intanto il giudice sportivo ha chiuso la Curva Bulgarelli del Bologna (con la condizionale). Per questo non suona come una battuta la proposta lanciata su Fb da Biagio Abbate che, rivolto a Morandi, ha scritto: «Caro Gianni, da tifoso napoletano ti proporrei come presidente onorario del Napoli!».

Angelo Lomonaco

Formazione e lavoro

NAPOLI Stamane alla Camera di Commercio l'incontro sul tema «Formazione e lavoro: una sfida per il Mediterraneo» sarà aperto da una lectio magistralis di **Serge Latouche**. Intervengono, tra gli altri, il sindaco **Luigi De Magistris** e l'assessore **Enrico Panini**.

**Camera di Commercio, piazza Bovio,
ore 9.15**

“Parteciperò alla Giornata della memoria”

«Il sindaco aprirà i numerosi eventi che il Comune ha messo in campo per la Giornata della memoria». Così l'assessore alla Cultura, Nino Daniele, risponde, a distanza, alla polemica sull'assenza di Luigi de Magistris alla conferenza stampa nel corso della quale vengono presentate le iniziative per ricordare la Shoah. A innescare la polemica su *Repubblica*, l'associazione "Italia-Israele", che aveva evidenziato l'assenza del «cittadino onorario palestinese de Magistris». Sulla vicenda poi interviene lo stesso sindaco: «Il Comune ha organizzato, con la comunità ebraica, le iniziative per la Giornata della memoria, il 27 gennaio, a cui parteciperò come sempre ho fatto, essendo convinto che non ci sia futuro democratico, per il

paese, senza memoria di quanto accaduto nel "secolo breve", in particolare della tragedia della Shoah. Vista l'importanza di questa giornata ed alla luce del ruolo

forza, non devono macchiare queste celebrazioni».

Sarà piazza del Plebiscito la cornice principale della Giornata della memoria. Dal pomeriggio saranno diversi gli eventi per ricordare la tragedia dell'Olocausto. Si inizia con la proiezione del film

“Train de vie” di Radu Mihaileanu per poi proseguire con danze e musiche tra cui il recital del fisarmonicista Generoso Vegliione e la lettura dell'attore Mariano Rigillo di testi poetici sulla Shoah. Il programma è stato realizzato con la collabo-

razione dell'associazione Napoli capitale europea della musica. Le ricerche storiche e letterarie sono di Suzana Glavas e la direzione artistica di Filippo Zigante. La giornata si aprirà alla scuola “Sergio De Simone”, intitolata a un bambino ebreo napoletano vittima di esperimenti perpetrati dai nazisti, dove saranno piantate rose nel giardino. Il primo fiore sarà piantato dal sindaco. «Penso - affermato il Rabbino Capo di Napoli e del Meridione Shalom Bahbout - che la memoria debba sempre essere rafforzata. Il pericolo è sempre alla porta, bisogna stare attenti a che il razzismo, che ha molte facce, non si presenti sotto altre forme anche oggi».



Luigi de Magistris

► **Gli eventi** Al Plebiscito la proiezione di «Train de vie». Rigillo legge il racconto di un sopravvissuto

Giornata della Memoria, cinema e teatro in piazza

NAPOLI — Nella città delle Quattro Giornate il ricordo dell'Olocausto esce dai confini della mera celebrazione per diventare occasione di riflessione e confronto. Ecco perché lunedì 27 gennaio la Giornata della Memoria, dedicata alle vittime dello sterminio nazista, a Napoli si svolgerà in un corto circuito tra sentimenti e analisi scientifica del fenomeno. La mattina comincerà nel segno delle emozioni con una visita alla scuola dell'infanzia «Sergio De Simone», istituto intitolato ad un bambino ebreo napoletano morto per esperimenti «medici» in un campo nazista. Sindaco e rappresentanti della Comunità ebraica cittadina planteranno una rosa nel giardino della scuola. Un gesto simbolico uti-

le ad introdurre il necessario approfondimento assicurato dal convegno «Totalitarismo e Negazionismo» promosso dal Dipartimento di Giurisprudenza della Federico II (9.30, Aula Pessina) con la Lectio Magistralis di Francesco Paolo Casavola su «Memoria e Costituzione» e la testimonianza di Paul Schreiner, ebreo croato sopravvissuto allo sterminio della sua famiglia. Alle 15.30 l'appuntamento è al Cinema Astra per una tavola rotonda su «Negazionismo, figura del male», mentre alle 17.30 partirà la commemorazione ufficiale in piazza del Plebiscito organizzata dal Comune con la proiezione del film «Train de Vie» del regista rumeno Radu Mihaileanu. «Un'opera di grande valore artistico

ma non solo», sottolinea la curatrice dell'evento Suzana Glavas. «La pellicola accende una luce sul dramma della Shoah nelle regioni balcaniche, che Mihaileanu ha vissuto sulla propria pelle quando il padre è stato internato nei campi nazisti». Alle 20 Mariano Rigillo leggerà sette testi poetici sul tema della deportazione scritti da alcuni prigionieri dei lager. La serata si chiuderà con le suggestive coreografie sviluppate sul testo del compositore Arnold Schoenberg «Un sopravvissuto a Varsavia», che racconta — in uno spettacolo ai confini tra danza e mimica — l'odissea di quanti sono riusciti a salvarsi dalla mattanza scappando nelle fogne della capitale polacca.

Marco Molino

Giornata della memoria Critiche dall'associazione Italia-Israele. La replica: accuse assurde **Polemiche sul «sindaco palestinese»** Shoah, de Magistris assente alla conferenza stampa

NAPOLI — «Abbiamo notato l'assenza del cittadino onorario palestinese de Magistris». Con queste parole l'associazione «Italia-Israele» ha aperto una polemica che non ha lasciato insensibile Palazzo San Giacomo che proprio ieri ha illustrato il programma per la giornata della memoria. Ma il primo cittadino non c'era. «Oggi presentiamo le iniziative. Il sindaco aprirà i numerosi eventi che il Comune ha messo in campo per ricordare la Shoah», ha spiegato l'assessore alla Cultura, Nino Daniele, rispondendo, a distanza, alle accuse dell'associazione israelitica. «Il sindaco — ha spiegato Daniele — aprirà lunedì il fitto calendario di iniziative, piantando la prima rosa nel giardino della scuola Sergio De Simone intitolata proprio a un bambino ucciso dai nazisti».

La spiegazione però non ha placato i dubbi della folta comunità ebraica di Napoli e dopo appena un'ora è stato lo stesso sindaco ad intervenire con un corposo comunicato. «Il Comune — è scritto — ha organizzato, assieme alla comunità ebraica di Napoli, le iniziative per la Giornata della memoria, il 27 gennaio, a cui parteciperò come sempre ho fatto, essendo convinto che non ci sia futuro democratico, per il paese, senza memoria di quanto accaduto

nel secolo breve, in particolare della tragedia della Shoah. Vista l'importanza di questa giornata ed alla luce del ruolo istituzionale che ricopro, non voglio alimentare polemiche che, lo ribadisco con forza, non devono macchiare queste celebrazioni, le quali richiedono unità e partecipazione da parte di tutte le istituzioni e di tutta la cittadinanza». Poi, a conferma di quanto detto, il ricordo dell'esperienza vissuta in Israele. «Durante il recente viaggio in Terra Santa — prosegue il comunicato — in occasione del quale ho ricevuto la cittadinanza onoraria palestinese ed ho visitato il Muro del Pianto a Gerusalemme, mi sono reso conto direttamente di quanto sia essenziale rilanciare il processo di pace. La vicinanza di Napoli al popolo palestinese nasce, infatti, dalla forte convinzione che vada perseguita la strada del dialogo e della pace, l'unica possibile e l'unica legittima, affinché sia realizzato il principio politico di Due popoli, due stati, promosso dalle stesse Nazioni Unite. Il riconoscimento dello stato di Palestina e la fine dell'occupazione dei territori — necessità da noi sostenute e che alimentano la nostra vicinanza al popolo palestinese, il quale patisce un oggettivo vulnus democratico — sono la garanzia per la pace e la convivenza fra i due po-

poli, dunque una certezza di sicurezza anche per Israele».

Non è la prima volta che le comunità ebraiche napoletane prendono posizione contro le scelte di de Magistris. La prima dura lettera arrivò nel luglio 2012 per l'adesione all'operazione «Freedom Flotilla» che partì dal porto di Napoli. Poi un continuo fino al massimo dissenso quando il 27 aprile scorso venne conferita la cittadinanza onoraria di Napoli al presidente dell'autorità palestinese Abu Mazen che commentò: «Sono onorato di essere napoletano». Poi il cambio di favori con la concessione della cittadinanza onoraria palestinese al sindaco il 26 dicembre scorso durante il viaggio nei territori occupati e l'incontro con i vertici dell'Anp.

Espedito Vitolo



Primo dietrofront

Campagna amica Verso la proroga per i mercatini

NAPOLI - Giovedì in consiglio comunale si vota, finalmente, la delibera di giunta che propone la proroga dei mercatini di vendita della frutta e della verdura a chilometro zero, promossi dalla Coldiretti e sospesi da alcuni giorni, in attesa del bando di assegnazione delle piazze e delle strade. Salvo intoppi, i napoletani riconquisteranno presto, dunque, la possibilità di comprare direttamente dagli agricoltori. La proroga sarà fino al 30 giugno. Sei mesi circa di tempo, durante i quali il Comune dovrà procedere con assegnazione, tramite bando, delle aree di vendita nelle strade e nelle piazze cittadine. Nei giorni scorsi la protesta dei napoletani, orfani dei banconi degli agricoltori di Campagna amica, era stata particolarmente vivace. In soli due giorni Coldiretti ha raccolto 5043 firme di cittadini i quali chiedono sia ripristinata quanto prima la filiera corta di vendita al dettaglio che permette qualità nei prodotti e risparmio. Tutti favorevoli al ripristino dei mercatini, secondo quanto riferisce Elena Coccia, vicepresidente del consiglio comunale. «Sopprimere i mercatini - spiega - sarebbe un pessimo

segnale. Un autogol clamoroso, proprio mentre l'agricoltura campana subisce i contraccolpi della campagna sulla Terra dei Fuochi. Anche perché, non dimentichiamolo, quei banchetti hanno un profondo valore educativo. Insegnano ai bimbi che i cavoli non nascono nel cellophane e che ad ogni stagione corrispondono alcuni prodotti. Esattamente il contrario di quel che percepiamo quando accompagnano i genitori nei supermercati». I mercatini della Coldiretti furono deliberati nel 2007. Il regolamento comunale fu preparato dall'assessore Marco Esposito e votato in consiglio a giugno 2013. Le Municipalità avrebbero poi dovuto individuare le piazze per la vendita. Lo hanno fatto, ma con ritardo. Poi la sospensione da parte del Comune. Giovedì nuovo appuntamento. Coldiretti annuncia una manifestazione: «Saremo con striscioni e megafono davanti alla sede del consiglio, in via Verdi». Nella speranza che, stavolta, non arrivino brutte sorprese dall'aula consiliare.

Fabrizio Geremicca

La protesta

Raccolte in due giorni
cinquemila firme contro
il divieto agli stand
stabilito dal Comune

La città multietnica in un film a episodi

Napoli, capitale del cinema multiculturale. Dopo "Into Paradiso", "Là-bas" e "Gorbaciof", i cineasti campani hanno deciso di raccontare la Napoli multietnica in un film corale, per il momento ancora senza titolo. Alla regia, tre napoletani: Edoardo De Angelis, Guido Lombardi e Francesco Prisco. Tre storie che ruotano intorno ad altrettanti protagonisti: un ragazzo cingalese, una donna ucraina e un bambino cinese. Il progetto è ideato da Alessandro Cannavale, figlio dell'indimenticato Enzo, ed è prodotto dalla Run Film in collaborazione con Rai Cinema. Le riprese del film partono domani, tra le location del set: Porta Capuana, Centro direzionale, Stazione centrale, Vomero e Chiaia. Il cast è interamente composto da attori partenopei: Massimiliano Gallo, Myriam Candurro, Giovanni Esposito, Antonio Casagrande, Gianfelice Imparato (già protagonista anche di "Into Paradiso"), Teresa Del Vecchio, Yuliya Mayarchuk, da anni d'adozione napoletana, e con la partecipazione di Salvatore Mistic-

ne, Mimmo Esposito, Antonio Milo, Ciro Capano e di un gruppo di attori giovani provenienti dalla scuola di cinema "La ribalta". Si ispira a un fatto di cronaca l'episodio diretto da Guido Lombardi, regista esceneggiatore di "Là-bas", premiato a Venezia con il Leone del futuro: si tratta del caso della nuova imprenditoria cinese che affida i suoi figli alle casalinghe napoletane. La convivenza farà nascere un'amicizia tra il bambino cinese e la famiglia partenopea. L'episodio diretto da De Angelis racconterà invece l'esistenza di un ragazzo cingalese di un bar al suo primo giorno di lavoro. Il ragazzo dovrà consegnare del caffè a un'emittente radio: sarà un'impresa farsi pagare, anche a causa dell'incontro con la cantante neomelodica Myriam. In quello, diretto da Francesco Prisco, protagonista è Luba, una ex-presentatrice televisiva ucraina, moglie di un politico finito in carcere in seguito a uno scandalo di tangenti. La donna verrà in Italia, lavorerà come badante e sarà licenziata per una distrazione finendo in un'av-

ventura notturna sullo sfondo di una Napoli misteriosa. Il direttore della fotografia del film è Daria D'Antonio, i costumi sono di Rossella Aprea, le musiche originali saranno firmate da Riccardo Ceres. Le scenografie dei primi due episodi sono di Carmine Guarino, invece quelle dell'ultimo di Antonella Di Martino. Il film, nelle sale in autunno, è realizzato in collaborazione con Amica Production, Optima Italia, Comune di Napoli, Flemming Immobiliare e con il sostegno della Film Commission Regione Campania e alcuni sponsor locali.



Al Pascale più casi di tumori al seno tra le giovani. D'Aiuto: «Dobbiamo ridurre le liste d'attesa»

Qui la sanità meno efficiente

La Bocconi: ok i conti, però lo standard dei servizi è basso

Il disavanzo sanitario della Campania, nel 2012, è un decimo di quello del 2005. Ma i tagli, sostanzialmente lineari, alla sanità campana hanno reso i servizi i meno efficienti d'Italia, tanto che curarsi è diventato ormai un vero lusso. La fotografia è tratta dal Rapporto Oasi 2013 della Bocconi e del Cergas (Centro di ricerche sulla gestione dell'assistenza sanita-

ria e sociale). Meno investimenti, riduzione della spesa pubblica non compensata da un aumento di quella privata, aliquote alle stelle, tempi di pagamento lunghissimi: alcune aziende pagano a 1500 giorni.

A PAGINA 2
Brandolini, Russo

Sanità campana «più sobria» a discapito dei livelli di assistenza

Rapporto della Bocconi: spesa contratta e performance diminuite Aumentano anche i tempi di pagamento per le aziende fornitrici

NAPOLI — La buona notizia è che il disavanzo della Campania, nel 2012, è un decimo di quello del 2005. Subito dopo arriva però la cattiva notizia: i tagli, sostanzialmente lineari, alla sanità campana hanno reso i servizi meno efficienti, tanto che curarsi è diventato ormai un vero lusso.

Da qualche anno Cergas (Centro di ricerche sulla gestione dell'assistenza sanitaria e sociale) e Bocconi firmano il «rapporto Oasi». Una fotografia del sistema sanitario nazionale dal punto di vista della governance e dell'organizzazione (non della qualità).

In linea generale il dossier cosa dice? «Contenendo la spesa per ogni singolo fattore produttivo (personale, medical device, privato accreditato) e contraendo gli investimenti in tecnologie e rinnovo infrastrutturale la sanità pubblica sistema i conti nel breve periodo, ma a discapito della performance sanitaria presente e futura — spiegano Elena Cantù e Francesco Longo, autori dello studio —, tanto che in alcune regioni si fa concreto il rischio dell'*undertreatment*,

ovvero dell'impossibilità di far fronte alle necessità sanitarie della popolazione».

Una delle cause principali è il dilatamento dei tempi di pagamento che in Campania è da record: si passa da aziende sanitarie che pagano a 103 giorni ad altre a 1.509. Cinque anni per pagare un fornitore e non rinnovare le attrezzature creano costi futuri — e debito sommerso — «in termini di prezzi più alti per le forniture, interessi di mora, contenziosi e personale impiegato per far fronte alle richieste dei creditori e futura obsolescenza tecnologica e inadeguatezza infrastrutturale». «I recenti provvedimenti normativi per liquidare parte del debito commerciale accumulato dalla pubblica amministrazione — puntualizzano Cantù e Longo — hanno sicuramente migliorato la situazione. Mettere le aziende sanitarie nella condizione di saldare i debiti pregressi non è, però, sufficiente. È necessario che le aziende siano poste in condizioni di pagare puntualmente anche quelli futuri».

Quel che il rapporto Oasi 2013 evidenzia ancora una volta è un'Italia

«sobria» dal punto di vista della spesa ma a due velocità. In generale la spesa pubblica pro capite, pari a 2.419 (dollari parità di potere d'acquisto), è significativamente più bassa di quella di Francia (3.133), Germania (3.318) e Regno Unito (2.747) e un disavanzo in forte diminuzione a 1,04 miliardi di euro nel 2012 (-17,3% rispetto all'anno precedente), il che equivale allo 0,9 per cento della spesa sanitaria pubblica corrente. E, lo dicevamo prima, i risultati sono notevoli soprattutto nelle regioni soggette a Piani di rientro: il disavanzo della Campania, nel 2012, è un decimo di quello del 2005, quello del Lazio un quinto e quello della Si-

cilia è sostanzialmente azzerato. Ma quando si tratta delle performance c'è una differenza abissale tra il Trentino e la Calabria o la Lombardia e la Campania, «dal momento che tutte e sole le regioni in Piano di rientro (Abruzzo, Campania, Calabria, Lazio, Molise, Puglia e Sicilia)», scrivono sempre i coordinatori di Oasi 2013, «risultano inadempienti o parzialmente inadempienti» nel mantenimento dei livelli essenziali di assistenza. Questo è un pericoloso campanello di allarme sul potenziale livello di iniquità nell'accesso alle cure tra Nord e Sud.

Penalizzata è la spesa per investimenti: 59 euro pro capite nella media nazionale, ma con una forte variabilità, dai 111 euro dell'Emilia Romagna ai 20 euro della Calabria. Le regioni del Sud sono sistematicamente al di sotto della media nazionale, pur avendo un quadro infra-

strutturale più fragile già in partenza. E la riduzione della spesa pubblica non è compensata da un aumento di quella privata, che segue, invece, il ciclo economico e il reddito disponibile dei consumatori. Anche in questo caso la variabilità regionale è molto forte. La media italiana è di 463 euro pro capite, ma si va dai 707 euro del Trentino Alto Adige ai 239 della Campania, ultima. Sembra un paradosso ma nelle regioni più ricche, con la migliore sanità, si spende di più anche per quella privata a pagamento. Mentre in quelle più povere, dove si investe meno e la sanità pubblica non è efficiente, non si ricorre neanche al privato. Ciò significa che ci si cura meno e ci si ammalerà di più. Un problema che dovrebbe essere risolto per evitare un futuro pesante anche dal punto di vista economico.

C'è un aspetto ancor più grave e che val la pena ricordare e che rap-

presenta un'ulteriore disparità. I piani di rientro hanno fatto schizzare alle stelle le tasse locali: in Campania tutte le aliquote, Irpef e Irap, sono al massimo. A fronte però di servizi inefficienti.

Come deve cambiare il sistema sanitario nazionale? Ieri Francesco Longo ha risposto così a *La Stampa*: «Bisogna chiudere le unità ospedaliere che hanno i doppietti e investire più soldi nelle cure intermedie... Infine, sviluppare i servizi nel Mezzogiorno, rimanendo nel perimetro delle risorse che ci sono. Ma bisogna andare oltre il concetto di ospedale: i bisogni richiedono una filiera di cure che permettano di vivere una vita tranquilla. A un iperteso, ed è un esempio, l'ospedale non serve a nulla».

Simona Brandolini

Cancro in ascesa tra le giovani Pascale, «assalto» a senologia

È l'unico ospedale in Europa ad adottare un codice per under 40
Il prof D'Aiuto: «Liste d'attesa inaccettabili, noi pronti a fare di più»

NAPOLI — Almeno mille donne giovani, ben al di sotto dei quarant'anni, hanno dovuto far ricorso alle cure del Pascale per cancro al seno dal 2005 a oggi: circa 110 sono state operate. In Senologia il numero di donne con diagnosi di tumore mammario è in costante aumento. Al punto che da qualche anno è stato adottato dai medici anatomo-patologi dell'Irccs napoletano il nuovo codice «C zero» per gli interventi urgenti al seno in giovani donne al di sotto dei 40 anni (normalmente, a seconda della gravità i codici per il tumore alla mammella vanno da c1 a c5).

Si tratta dell'unico caso in Europa: un singolare record perché in nessun altro Paese del Vecchio Continente è stato necessario istituire un sesto codice. Invece hanno deciso di farlo al Pascale da circa un anno i medici dell'unità di Senologia, con un vero e proprio progetto di assistenza complessa che si chiama «Underforty» (Al di sotto di 40) ed è coordinato dal dottor Massimiliano D'Aiuto. Proprio l'elevato numero di donne giovani che si rivolge al Pascale con diagnosi di cancro mammario è uno dei fattori che causa l'allungamento delle liste di attesa per gli altri interventi.

Il codice «C zero» — spiegano gli studiosi — va trattato subito perché è più aggressivo, si diffonde in fretta data la giovane età delle pazienti ed è più

soggetto a recidive. Per affrontare questa emergenza è stata predisposta una sala operatoria ad hoc riservata alle giovani, ma anche un servizio di sostegno psicologico e di altre branche mediche. Per il momento non si può ancora stabilire se l'elevato numero di tumori mammari giovanili al Pascale sia in linea o meno con i dati nazionali.

«Il trend aumenta dappertutto e mancano dati sufficienti da confrontare con la diffusione di casi simili in altre zone d'Italia — spiega D'Aiuto — anche perché al Pascale vengono donne da tutto il Sud e da altre regioni». Insomma, il sospetto di una possibile correlazione tra un particolare tipo di inquinamento ambientale in alcune aree della Campania e l'aumento di tumori al seno tra le giovani si arricchisce di indizi, anche se non può essere ufficialmente confermato.

«Personalmente — aggiunge il dottor D'Aiuto — ritengo che la correlazione tra l'inquinamento ambientale e il carcinoma esista. L'ho notata anche quando lavoravo in Lombardia e in tutt'Italia registriamo un aumento dell'età di esordio di queste malattie. Posso confermare che le donne con cancro al seno, in prevalenza, arrivano dal Caserta e dalla cosiddetta Terra dei fuochi,

ma per arrivare a conclusioni attendibili serviranno ancora anni di studio e di incrocio dei dati».

Ma per i medici il problema fondamentale resta quello di garantire la qualità dell'assistenza e soprattutto la prevenzione. Le mammografie infatti vengono «passate» dalle Asl a partire dai 45 anni d'età. È evidente che la legge andrebbe adeguata per aumentare il numero di giovani donne da sottoporre a screening mammario.

«Con questo progetto ci stiamo provando — spiega D'Aiuto — perché in passato qui arrivavano giovani con tumori già in fase avanzata. Ciò che resta inaccettabile sono le liste di attesa di tre mesi. Per diminuire i tempi ci sarebbero almeno tre interventi da effettuare: istituire la rete oncologica regionale, individuare altri ospedali con i requisiti per l'assistenza oncologica, sottoscrivere accordi con strutture terze per applicare cure in breast unit, cioè équipe che comprendano senologo, radiologo, ecografista, psicologo e altre specializzazioni. Questo consentirebbe alle giovani donne di iniziare un ciclo di prevenzione ed eventuali cure e concluderlo in una sola struttura». Insomma, le proposte e la disponibilità dei medici ci sono: servono risposte organizzative e politiche. E siamo alle solite.

Roberto Russo

La sanità, il caso Domani l'assemblea dei medici

Tagli al Cardarelli una class action contro il direttore

L'accusa: via 110 unità operative
così si cancella la qualità
Granata: assistenza garantita
Marisa La Penna

I medici del Cardarelli dissotterrano l'ascia di guerra. E indicano un'assemblea-conferenza stampa nella quale preannunciano una class action. L'appuntamento è per domani, a mezzogiorno, presso il padiglione D.

I motivi della protesta vengono illustrati in un documento diffuso ieri dal titolo: «Nuovi tagli al Cardarelli: colpo di scure su 110 unità operative altamente specializzate: class action delle organizzazioni della dirigenza sanitaria che lanciano un allarme in difesa della sanità pubblica». Aderiscono all'iniziativa i sindacati Aaroi-Emac, Cgil medici, Cimo-Asmd, Cisl medici, Federazione medici, Fesmed, Sinafo. «Un colpo di spugna, improvviso e ingiustificato, che in nome di un falso risparmio cancella prestazioni di qualità per i cittadini-utenti della sanità campana» viene denunciato, nella nota, dalle organizzazioni sindacali che, come detto, hanno promosso una class action intraprendendo un'azione legale collettiva di denuncia per attività antisindacale contro il direttore generale. «Il 13 gennaio - ripren-

de il documento - il dg ha deliberato il conferimento di 74 incarichi di responsabilità di Unità Operative Semplici e Dipartimentali, con esecuzione immediata "stante l'urgenza di garantire la continuità assistenziale specifica". Con la stessa urgenza, tuttavia, il provvedimento ha cancellato 110 Unità Operative. Con un solo colpo di scure, sono state tagliate linee di attività strategicamente rilevanti per l'azienda e di vitale importanza per la qualità dei servizi erogati». Per esempio: specialità connesse con le attività di laboratorio, anestesilogiche-rianimatorie, oncologiche, delle neuroscienze, genetica, medicina legale, dermatologia, urologia, nefrologia, epatologia, riabilitazione e molte altre.

«In ossequio all'imperativo di un mistificato "risparmio economico", che tutto giustifica e tutto rende possibile con procedura di urgenza, che in realtà non porterà alcun risparmio ma cancellerà prestazioni di qualità che da anni vengono garantite ai cittadini-utenti, realizza tale grave atto autoritario dequalificando e delegittimando un'intera classe medica e sanitaria che ha garantito negli anni il diritto alla salute dei cittadini campani. Questo provvedimento "rivoluzionario" in peggio l'organizzazione dell'ospedale più grande del meridione, mettendo in pericolo la funzionalità dei servizi con

grave pregiudizio per il diritto all'assistenza per i cittadini» conclude la nota.

La replica del dg Rocco Granata non si fa attendere. «L'azione di alcune sigle sindacali lascia trapelare un risentimento che sarebbe giustificabile solo per coloro che non sono addentro alla materia. I decreti regionali hanno stabilito che il numero dei primari sono, al massimo, uno per ogni 16 posti letto ed al Cardarelli ci sono 936 posti pari quindi a 58 primari. Il numero delle strutture semplici devono essere in numero pari ad 1,3 per ogni posto di "Primario", quindi 75. Al Cardarelli, c'erano 185 strutture semplici o semplici dipartimentali. Per rispettare i Decreti regionali, se ne sono dovute eliminare 110. Su questi presupposti abbiano formulato la proposta finale di sintesi nei limiti consentiti dalle norme vigenti. Inoltre il danaro "risparmiato" fa parte di un fondo che comunque viene redistribuito sulle altre funzioni da assegnare agli altri sanitari. Pertanto verrà ridestinato a tutti i medici per l'intera capienza del fondo. Tutto ciò era da tempo di perfetta conoscenza di quelle organizzazioni sindacali che oggi, impropriamente, agitano lo spauracchio di tagli per risparmi inesistenti, mobilità fuori Regione e mancata assistenza di pazienti. Nulla di tutto ciò accadrà. L'assistenza ai pazienti sarà sempre e comunque garantita da parte di tutti i sanitari, anche di quelli sindacalizzati che hanno perso la struttura semplice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esperti: la placca africana schiaccia l'Appennino

Terremoto, ecco perché le scosse non si fermano

A tre settimane dal primo sisma la Campania è tornata a tremare epicentro nel Matese, 4,2 Richter

Ancora il terremoto e una forte paura: la Campania ritorna a tremare. Ancora scosse sismiche con epicentro sul Matese: di magnitudo 4,2 quella registrata alle 8,12 di ieri. Tanta paura tra la gente che è scesa in strada, numerose le scuole che sono state evacuate. Tre settimane fa, il 29 dicembre,

un'altra forte scossa aveva fatto spaventare. Per Stefano Greta, presidente Ingv: «Italia schiacciata tra due forze, placca africana e Appennino vanno in direzioni opposte».

> L'invitato a Piedimonte Matese Di Fiore, M. Esposito, Mancusi, Perillo da pag. 2 a pag. 5

Campania, la terra trema

Torna la paura del terremoto settanta scosse, esperti divisi

Epicentro nel Matese, superati i 4 gradi a tre settimane dal primo sisma

Marco Perillo

E adesso? È la domanda che si pongono tutti, dopo che ieri la terra è tornata a tremare in Campania. Da Napoli a Campobasso, la gente si è svegliata con una nuova scossa di terremoto di magnitudo 4,2, alle 8.12 del mattino. Epicentro, ancora una volta, Piedimonte Matese, nel Casertano, paese già provato dal sisma dello scorso 29 dicembre.

Innumerevoli le chiamate ai vigili del fuoco e alle forze dell'ordine, ma per fortuna, come circa un mese fa - quando la scossa è stata di magnitudo 4,9 - non si è registrato nessun danno a cose e persone. In via precauzionale sono state chiuse 22 scuole nella zona dell'epicentro e diverse anche a Napoli e a Caserta.

Lo sciame sismico è proseguito anche nel resto della mattinata, con scosse registrate anche alle 8.21, alle 8.55, alle 10, alle 10,27 e alle 11.12, rispettivamente

te di magnitudo 2,6, 3,7., 2,1, 2,1, 2,5, con profondità variabile dagli 11 ai 18 chilometri. In tutto, in 23 giorni, a partire dall'inizio di questa nuova angoscia sismica, si sono registrate una settantina di scosse.

E allora: cosa dobbiamo aspettarci da oggi in poi? Bisogna auspicarsi una parabola discendente del fenomeno o dobbiamo attendere scosse anche più forti? Previsioni certe è impossibile farne, ma il gran numero di scosse non allarma più del necessario vulcanologi e geofisici.

Se da un lato c'è chi, come

l'esperto Enzo Boschi, mette in guardia parlando della possibilità di un sisma di magnitudo maggiore nei prossimi giorni, c'è anche chi mantiene posizioni più moderate.

Ad esempio, dall'Osservatorio Vesuviano spiegano che tendenzialmente, quando avviene una scossa di intensità intermedia - e tali sono considerate quelle fino alla magnitudo 5 - è normale da aspettarsi altre sequenze sismiche nei giorni o nelle settimane successive, con repliche di magnitudo minore. Ciò succede

un po' dappertutto nel mondo e con terremoti anche di maggiore intensità; è successo ad esempio nel 2009 a L'Aquila e accade anche in Giappone o in Turchia.

Di solito, come racconta Marcello Martini, già direttore dell'Osservatorio, c'è sempre uno scarto di magnitudo tra la scossa principale e quella secondaria. Dunque, in un eventuale calcolo delle proba-

bilità, il fenomeno che stiamo affrontando potrebbe essere di natura decrescente, anche se non possono essere date certezze assolute.

L'unico dato plausibile, al momento, è la mancata distribuzione di energia all'interno delle rocce, sollecitate dal terremoto di qualche settimana fa. In pratica, la frattura principale ha fatto

liberare un così grande quantitativo di energia da non permettere l'assorbimento completo nel sottosuolo. Inoltre, le scosse successive si allineano di norma nella frattura già avvenuta; questo spiegherebbe anche il fatto che si sia riscontrato lo stesso epicentro del 29 dicembre. Ecco il perché di un nuovo "scarico" tellurico da Piedimonte Matese e dintorni.

Se poi consideriamo che l'area matesina è tra le più sismiche d'Italia come intensità e magnitudo - e che non era attiva da diversi anni - il dato di 70 scosse in 23 giorni non stupisce più di tanto gli addetti ai lavori.

L'attenzione, di certo, è costante. Le stazioni sismiche e i Gps sotterranei sono in piena attività, proprio perché è impossibile prevedere i terremoti. Sta di fat-

to che nessuna spiegazione o rassicurazione sembra frenare la "psicosi" collettiva in tutte le province.

Pur sapendo bene che queste scosse sono legate alla faglia estensionale del nostro Appennino - e che non hanno nulla a che vedere con l'attività del Vesuvio o dei Campi Flegrei - la preoccupazione è tanta. Quanti campani hanno ancora nella mente la tragedia dell'80 in Irpinia?

Quanti, già da domenica sera, si sono un po' inquietati delle temperature troppo miti per il mese di gennaio, proprio come fu nel novembre di 34 anni fa? La terra si muove, di qualche millimetro l'anno, in Campania come nel resto della Penisola. Di poco, eppur si muove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme
Boschi
mette
in guardia:
può arrivare
un sisma di
magnitudo
maggiore

TERRA FUOCHI Domani l'incontro. Caserta, si scava ancora

Don Patriciello: al Colle porterò le storie delle madri coraggio

SALERNO. «Porterò al Presidente della Repubblica la storia delle mamme dei figli morti della nostra terra. Per noi ambiente e salute stanno assieme come gemelli siamesi, se muore uno muore l'altro, ma lo abbiamo compreso con ritardo». Don Maurizio Patriciello, parroco di Caivano, è pronto all'incontro domani con Giorgio Napolitano sulla Terra dei fuochi. Con il prete in lotta contro i roghi di rifiuti tossici, al Quirinale ci saranno anche 13 mamme dei comuni colpiti dalla grave emergenza. Intanto continuano gli scavi a Villa di Briano, nel Casertano, alla ricerca dei rifiuti tossici segnalati dai pentiti del clan dei Casalesi. Il lavoro delle ruspe in via Kruscev hanno fatto emergere un'enorme quantità di pneumatici sia di autovetture che camion, oltre a rifiuti speciali. Gli uomini della Forestale e i carabinieri di Mondragone hanno ripreso le ricerche per la seconda settimana consecutiva. Infine, gli specialisti della Società di igiene, medicina preventiva e sanità pubblica (Siti) plaudono agli screening gratuiti per la prevenzione oncologica nella popolazione della Terra dei fuochi, ma chiedono al ministro della Salute di «contribuire a varare i migliori strumenti e le più efficaci modalità».

COMUNE Municipio a rischio crac, potrebbe arrivare un commissario. De Magistris: «Sono stupito. Faremo ricorso»

Piano di rientro, la Corte dei Conti dice no

DI **PIERLUIGI FRATTASI**

NAPOLI. Cala lo spettro del commissariamento sul Comune di Napoli, ad un passo, ormai, dalla bancarotta. La Corte dei Conti della Campania, infatti, ieri ha detto no al piano di risanamento da 870 milioni in dieci anni presentato dalla giunta de Magistris per rimettere in sesto il bilancio. I magistrati contabili chiudono l'istruttoria con un diniego, dopo aver ascoltato, in ultima udienza, i responsabili dei servizi finanziari, della ragioneria generale e dell'ufficio di gabinetto del sindaco. Un'audizione al termine della quale «le sensazioni erano positive – commentano da Palazzo San Giacomo –, gli uffici hanno risposto a tutti i rilievi». Rassicurazioni che evidentemente non sono bastate. Il piano di rientro, alla fine, è stato bocciato per «la non congruenza ai fini del riequilibrio». Una decisione che adesso apre un ventaglio di prospettive non rosee per il Comune. Ne è consapevole il sindaco Luigi de Magistris, che si dice «amareggiato e sconcertato», e che ieri pomeriggio ha convocato ur-

gentemente prima la giunta, per studiare il da farsi, e poi, attorno alle 20 e 30, i capigruppo di maggioranza.

«È una decisione – dice il primo cittadino – ingiusta ed iniqua, verso una città che sta compiendo ogni sforzo per uscire, con dignità e orgoglio, da una drammatica situazione finanziaria ereditata. Aspettiamo di leggere le motivazioni di questo diniego ma, sicuri della validità del nostro piano di riequilibrio, lotteremo per proseguire nel percorso virtuoso iniziato e per non rallentare la nostra operazione di risanamento. Presenteremo, una volta lette le motivazioni, un ricorso alle sezioni riunite della Corte dei Conti, convinti della validità tecnica del piano».

I tempi? Venti giorni per avere le motivazioni, poi altri 30 giorni per presentare il ricorso. Dopodiché, le ipotesi sono diverse. I magistrati, infatti, potrebbero confermare il diniego anche in secondo grado, ed a quel punto per il Comune si parlerebbe di commissariamento. Un commissario ad acta, nominato dal Viminale, per gestire solo il debito. Nessuno scioglimento anticipato della consiliatura. L'altra prospettiva è che i giudici possano, invece, porre ulteriori prescrizioni e chiedere all'ente di presentare un nuovo piano.

Ad ogni modo, la bocciatura del piano non arriva come un fulmine a ciel sereno. A Palazzo San Giacomo era nell'aria da tempo, tanto da spingere il sindaco de Magistris a chiedere un incontro urgente al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, avvenuto il 4 gennaio scorso.

Un incontro nato proprio per cercare un'exit strategy, sul modello del decreto speciale per Roma, in caso di flop del piano di rientro. «L'attenzione di Napolitano – aveva svelato al "Roma" in quell'occasione l'assessore al Bilancio Salvatore Palma – sarebbe utile in caso di diniego della Corte dei Conti al piano di rientro, ma noi siamo fiduciosi nella sua approvazione. Certo – aveva concluso –, sarebbe difficile per lo Stato dover gestire anche un secondo commissariamento di una grande città, dopo quello del Comune di Roma».

In attesa delle motivazioni ufficiali della Corte, però, già trapelano le prime indiscrezioni sulla bocciatura: dal mancato rispetto del contenimento della spesa per il personale al di sotto del 50% di quella corrente nel 2012, al piano di dismissioni immobiliari, completamente fermo al palo lo scorso anno. Su questo punto, il Comune ha presentato alla Corte dei Conti

un proprio piano basato sull'affidamento alla NapoliServizi.

In nessun conto è stato tenuto, poi, dall'amministrazione, il piano presentato nell'ottobre 2012 dal vecchio gestore Romeo, prima della scadenza del contratto a dicembre, che prevedeva incassi per 400 milioni dal 2013 al 2016, da portare a 700 con le valorizzazioni. Le ultime dismissioni risalgono proprio alla Romeo, che dall'aprile 2012 all'aprile 2013 ha realizzato 108 milioni di incassi, completando i rogiti fino a gennaio 2012. Poi, tutto si è bloccato.

Intanto, mentre è incerto il destino del bilancio di previsione 2013 votato a settembre, basato proprio sul piano di rientro, a fine febbraio il Comune sarà chiamato a votare già quello per il 2014.

Le idee

**Vivere con la paura
e provare a salvarsi
guardandola in faccia**

Giuseppe Montesano

«**T**erremoto!» Ieri mattina la parola si è affollata con punti esclamativi, sospensivi e interrogativi sui cellulari, su Facebook, sui telefoni di casa, sui siti dei giornali, a scuola, in ufficio, a casa, dovunque. E la paura ha scosso tutti, in pochi minuti anche chi non ha avvertito la scossa

sapeva, si preoccupava, chiamava, e scriveva, avvisava, chiedeva. La scossa di ieri non era forte, ma richiamava come un'eco quella del 29 dicembre scorso, e in quell'eco c'era come un'ombra il nostro terremoto vero, quello che sta acquattato nella memoria collettiva e inconscia di questa regione, il lungo sussulto dell'anno orribile 1980.

> Segue a pag. 12

Segue dalla prima

**Terremoto, vivere con la paura
e provare a salvarsi guardandola in faccia**

Giuseppe Montesano

È per questo che la paura sembra afferrarci oggi anche per una scossa che la scienza dichiara normale? Siamo logici e razionali, ma il sussulto ci coglie di sorpresa come lo scricchiolio di un mobile nella notte di una casa deserta. La paura è contagiosa, funziona come un'epidemia, e si trasmette oggi con più facilità attraverso la connessione totale in cui viviamo: ma la verità è forse che il tremore della terra ci fa scattare in piedi perché viviamo qui sull'orlo di un terremoto esistenziale e sociale. Le sicurezze si stanno disgregando: la mela o il pomodoro che portiamo alla bocca e che credevamo semplici e innocenti ci fanno paura, perché sappiamo o crediamo di sapere che si sono nutriti di veleni; il gesto di bere l'acqua dal rubinetto è diventato quasi impossibile, l'acqua scorre trasparente ma la vediamo come una nemica mortale; la vita quotidiana è in balia di chi bussa alla porta del pensionato per rapinarlo o ammazza per strada per un motorino. Una paura reale? O immaginaria? Il grande filosofo delle passioni Spinoza dice che la paura nasce dal dubbio, e che là giace la sua potenza: l'incertezza è l'inesauribile fonte della paura. E non è l'incertezza uno dei segnali di malessere che ci arrivano attraverso questi luoghi e questi tempi? Andare al lavoro e pensare che tra un anno o un mese potrebbe non esserci più un lavoro, è una ragione di paura: e di incertezza; e non sapere se i figli troveranno un lavoro e

una vita è incertezza; e quando la mente cammina su un terreno che a ogni momento può ingoiarla, la paura non distingue più tra realtà e immaginazione. La paura è sciocca? Al contrario: la paura che ci fa stare allertati è necessaria, perché non ci fa trascurare il pericolo. Ma c'è una paura che offusca la mente e avvolge ogni cosa di nebbia, e quella è il contagio in cui l'ondata irrazionale ci strangola e ci travolge. In *Lord Jim*, il grandioso romanzo di Joseph Conrad, un bravissimo comandante, a furia di pensare al momento in cui ci potrebbe essere un naufragio e lui dovrà dimostrarsi coraggioso, finisce per essere afferrato dalla paura, e si comporta da vile: una storia purtroppo istruttiva, dopo i naufragi contemporanei. Il grande autore del *Viceré*, De Roberto, racconta la paura in guerra come attesa del peggio che si ignora quando verrà, un'attesa che può essere più atroce della battaglia reale. Ma non c'è bisogno di ricorrere agli scrittori per sapere che se si è preda di uno stato sia pure lieve

di ansia e si è soli in casa, nel silenzio del buio e della notte, un passo immaginario può essere per chi si credeva coraggioso una morsa che toglie il respiro, che rende i gesti difficili e quasi arresta il funzionamento della mente. La reazione di allarme di ieri ha forse troppo di questa paura che non è proporzionata alla causa, e rivela nel suo divampare come un incendio sui media tascabili del nuovo villaggio globale una verità evidente: c'è uno strato sotterraneo di ansia e timore che affiora a ogni scossa, uno strato sotterraneo in cui non si ha il coraggio di scavare per conoscerlo meglio. E allora si cade nella trappola delle voci che suggestionano: «ho sentito che...», «mi hanno detto che...», «si dice che...», voci suggestionanti che sono la

moderna forma della superstizione, voci alle quali si può reagire solo cercando di capire se quel passo che ho udito nella notte della mia paura è reale o immaginario: ma per fare questo devo alzarmi per andare a vedere, sapere, conoscere. Le nostre paure affondano tutte in qualcosa di reale che le passioni deformano e ingigantiscono, ma se riusciamo ad osservare le paure con occhio lucido esse diventano il contrario del panico, che è catastrofico: diventano una forma di attenzione a ciò che accade, e una spinta a prenderci cura del mondo attorno a noi per non doverlo temere. Dalla paura si impara, se si riesce a fissarla in volto e a leggerla con pazienza. La paura non va demonizzata, perché quando non

si trasforma in epidemia, essa risveglia i sensi e la mente, e può essere un'arma nelle mani della ragione. E mai come in questo tempo, e qui dove viviamo, abbiamo bisogno di ragione e di lucidità.

LA SPERANZA DALLE PERIFERIE

MARIO DEAGLIO

Qualche mese fa, «La Stampa» aveva paragonato la congiuntura italiana a un campo alla fine della

CONTINUA A PAGINA 23

LA SPERANZA DALLE PERIFERIE

MARIO DEAGLIO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

stagione invernale: in mezzo all'erba secca della crisi, piccoli e fragili stavano spuntando i primi fili di erba verde di una possibile ripresa. Questi steli molto esili e molto delicati sono cresciuti e appaiono ormai chiaramente visibili, nonostante il pessimismo viscerale che ingigantisce sempre i segni negativi.

La settimana scorsa è stato registrato dall'Istat nel mese di novembre 2013 il primo aumento, dopo 28 mesi di caduta, della produzione industriale mensile rispetto al mese precedente. Un'analisi delle medie trimestrali colloca il fondo qualche mese prima ma in ogni caso ora il rimbalzo è divenuto chiaramente visibile. Il dato è stato rafforzato ieri dalla pubblicazione di un altro dato statistico dello stesso ente: oltre alla produzione in termini fisici sono aumentati a novembre anche il fatturato e ancora di più, gli ordini, il che non succedeva dal gennaio 2011.

Gli sfiduciati alzeranno le spalle perché tutto questo non cambia la vita. Potrebbe però essere l'inizio di un mutamento di prospettive anche perché si tratta di una variazione positiva non soltanto dal punto di vista quantitativo ma anche dal punto di vista qualitativo, soprattutto per quanto riguarda l'aumento degli ordini: per la prima volta da tempi ormai molto lontani gli ordini interni sono cresciuti e non poco, mentre gli ordini esteri mostrano una lievissima flessione. Il balzo all'insù è del 5,5 per cento rispetto al novembre 2012 e del 4,1 per cento sull'ottobre 2013.

A questo punto ci vuole una parola di cautela: l'aumento è ben diffuso tra i settori industriali, anche se non ancora uniforme, ma potrebbe largamente derivare non già dall'aumento della domanda dei consumatori bensì della distribuzione che non vuole farsi trovare con i magazzini vuoti nel momento in cui i milioni di italiani che possono farlo decidessero di metter mano a risorse finanziarie accumulate nei conti correnti per

comprare un nuovo abito, sostituire un elettrodomestico, cambiare l'auto.

Lo faranno davvero? La risposta è positiva se non saranno demoralizzati dal grande pessimismo mediatico che li martella mettendo in evidenza ogni possibile aspetto negativo della situazione economica e se non saranno sconcertati e avviliti dalla politica dalla quale, al momento, non emerge ancora il segnale chiaro di una direzione da percorrere, di un sentiero di crescita. In sostanza, l'economia italiana ha la possibilità di riprendersi, appoggiandosi principalmente alla propria domanda interna, se gli italiani avranno fiducia; ma per avere fiducia gli italiani vogliono programmi credibili dai politici.

I due punti di forza della prossima ripresa - se arriverà davvero - saranno i mezzi di trasporto e le costruzioni e questo perché entrambi i settori stimolano fortemente i propri fornitori a monte. Il rimbalzo europeo delle vendite di auto a dicembre (+13,3 per cento) con un piccolo segno positivo anche per l'Italia rappresentano in ogni caso un segnale di incoraggiamento. L'industria delle costruzioni mostra dati ancora largamente in calo anche se le ultime cifre diffuse da Eurostat parlano di una crescita per l'Italia dell'1,2 per cento nel terzo trimestre (per verificare un'eventuale nuova tendenza, in questo settore a forte andamento stagionale, sarà cruciale la primavera) ma la compravendita di immobili è ripartita verso la fine dell'anno.

Guardando all'Europa, i segnali di ripresa per una volta provengono più dalle periferie (oltre all'Italia, l'intera area mediterranea dalla Grecia al Portogallo e in più l'Irlanda) mentre dalla Germania provengono segnali di un certo rallentamento. Possibile che viviamo in un mondo rovesciato? Naturalmente no, e nemmeno ce lo possiamo augurare perché per proteggere i primi steli verdi della ripresa la tenuta delle esportazioni è almeno tanto importante quanto i mercati interni. Per la prima volta, però, le speranze (anche di far meglio della scarsa crescita che viene attribuita all'Italia dagli enti internazionali di previsione) non sono castelli in aria ma prospettive concrete.

mario.deaglio@mailbox.lastampa.it

Le sessanta imprese che resistono alla crisi

UGO MARANI

AFFERMAVA John Kenneth Galbraith che «la sola funzione delle previsioni in campo economico è quella di rendere persino l'astrologia un po' più rispettabile». Ovviamente Galbraith si riferiva all'inevitabile fallacia di visioni quantitative, ad esempio la determinazione del tasso di crescita del reddito nell'anno a venire. Differente è, invece, valutare, sulla base delle tendenze cicliche e strutturali dei periodi precedenti, quali potranno essere le probabili evoluzioni dell'economia in esame nell'immediato futuro. Ra-

ziocinio, conoscenza della storia recente e non bussolotti sono quanto necessita all'economista dignitoso. Tutto ciò è quanto Reser Ricerca ha cercato di effettuare per l'economia campana, muovendo dalle elaborazioni relative al 2013 dei centri di ricerca più accreditati quali Banca d'Italia, Prometeia e Svimez, ponendosi, in sintesi, una domanda del tipo: in presenza di una sostanziale continuità delle politiche economiche nazionali e regionali quale risulta l'evoluzione probabile degli indicatori economici, senza avventurarsi in quantificazioni arbitrarie? Il quadro che ne affiora è francamente desolante

e rimanda al varo d'interventi di breve e di medio periodo che ne ridimensionino le patologie. Si parla, innanzitutto, da una drammatica, plurima disegualianza: dallo scoppio della crisi dell'ultimo quinquennio la recessione italiana è risultata maggiore della media europea, quella del Mezzogiorno superiore alla media italiana, quella campana più grave che nelle altre regioni meridionali.

SEGUE A PAGINA VIII

LE SESSANTA IMPRESE CHE RESISTONO

UGO MARANI

(segue dalla prima di cronaca)

Questa incontrovertibile disparità è testimoniata dai dati regionali dal 2008 a oggi: oltre dieci miliardi di euro di minor produzione, mille fallimenti d'impresa, duecentomila perdite di posti di lavoro, di cui sessantamila nel 2013. E tutto ciò è più marcato nella fascia costiera da Caserta sino a Salerno, con un'acme nella provincia partenopea. Per quanto riguarda l'ultimo anno si stima, attendibilmente, che la Campania abbia registrato una contrazione della produzione lorda pari al 2,5 per cento, valori molto vicini a quelli medi delle regioni meridionali, ma più elevati di quello aggregato dell'Italia (meno 1,8 per cento).

Le peculiarità della nostra regione riguardano due tendenze difformi rispetto al valor medio del Meridione. La prima: occupazione e consumi delle famiglie si contraggono in Campania più violentemente. È intuitivo quanto le due

variabili, consumi e occupazione, siano collegate, causa la maggiore propensione al consumo delle famiglie dei lavoratori dipendenti, il ceto più colpito dalla crisi. Poiché la maggior contrazione relativa dei consumi si registra nella fascia dei prodotti di prima necessità rispetto a quelli voluttuari di maggior prezzo, si conferma la tendenza, in particolar modo a Napoli, verso una perversa "sud-americanizzazione" nella distribuzione del reddito tra classi sociali: i redditi medio-bassi rimangono stabili in fase di espansione e si contraggono durante una fase ciclica recessiva. Tutto ciò spiegherebbe la maggior contrazione dei consumi, anche rispetto alla media del Mezzogiorno, della nostra economia.

E passiamo alla seconda caratteristica specifica dell'economia campana. La componente della domanda aggregata che in Campania, inaspet-

tatamente, crolla meno è costituita dall'*export* mercantile: nel 2013 in Campania addirittura cresce, su base annua, dello 0,9 a fronte dello 0,2 dell'economia italiana e del crollo di quelle del Mezzogiorno (meno 8,7). La spiegazione condivisa, accettabile seppur non esaustiva di tale *performance*, rimanda alla tenue ripresa dell'area dell'euro che riapre varchi di penetrazione commerciale a imprese, anche quelle delle regioni meno avanzate, che sono risultate resilienti alla crisi e non vincolate negli incrementi di produzione.

Osserviamo con maggiore attenzione queste due specificità, ovvero bassi consumi ed esportazioni dinamiche. Un binomio presente nella storia dell'economia e ben noto alla teoria, un binomio tipico, guarda caso, dei paesi in via di sviluppo che compensavano decenni addietro la stagnazione dei consumi essenziali

con una stabile competitività di prezzo delle esportazioni. Un *mix* che caratterizzò, sia pur schematicamente, il miracolo economico italiano del Secondo Dopoguerra e dal quale è necessario partire per effettuare previsioni sull'economia campana del 2014, senza "dare i numeri".

Si tratta di una tendenza stabile che proseguirà d'inerzia in assenza di misure nazionali e regionali? Certamente no, specie per la fenomenologia positiva, ovvero la competitività estera. Oramai, ci ricordano i dati dell'Eurostat, la domanda europea è strutturalmente volatile, se si eccettuano pochi e collaudati prodotti tecnologicamente avanzati, sensibile alla continuità delle forniture e al rispetto degli accordi di consegna. Il risultato campano è ottenuto, ci ricorda Banca d'Italia, grazie a una sessantina d'impresche che, senza alcun ausilio della *governance* pubblica locale o nazionale, sono riuscite a evitare il deprezzamento degli impianti, spesso scommettendo sulla propria capacità di reazione. Ma tutto ciò è avvenuto autonomamente in presenza di un *credit crunch* bancario

soffocante, di assenza di agevolazioni, d'incentivi all'esportazione, di *consulting* sull'estero. Sarebbe pura miopia sperare che una tale dinamicità possa auto sostenersi indefinitamente, in presenza di un esecutivo regionale che ha fatto dell'immobilismo la sua *policy* strutturale. E quando il labile prodigio s'interromperà, rimarranno, della sud-americanizzazione, solo i bassi salari e la contrazione dei consumi.